

RAGIONE VIVA, VIVA LA RAGIONE

(Continua da pagina 6)

corsivo mio). Non vi è dubbio che, se a suo tempo il regime - come ogni regime storico, determinato - ha rappresentato una vera e propria asfissia per qualsivoglia forma di libertà individuale, a fare paura a chi vive il nostro tempo sono proprio quei non pochi e taglienti frammenti dello specchio infranto di cui scriveva de Ruggiero nel 1946.

Resistendo poi alla per me fortissima tentazione di andare a commentare la parte in cui egli tratta di *Liberalismo sociale e liberal-socialismo* (nella sezione "Orientamenti politici", dove si occupa anche di democrazia, socializzazione, esiti del capitalismo...), suggerisco di accostare a questo ormai Classico un saggio come *Il lumicino della ragione*, volumetto con il quale Gaetano Pecora un paio di anni fa rileggeva la "lezione laica" bobbiana. In virtù della quale, complice Kant, la verità possiamo interpretarla come una realtà complessa e dalle molte facce. Lì c'era lo specchio in frantumi, qui la verità con tante facce.

MA LA RAGIONE di Bobbio è una ragione che accoglie anche il dubbio, che procede con estrema cautela argomentativa e che fa costante esercizio di tolleranza; e quest'ultima, come si legge in *Morale e religione* (1991), è per lui "l'unico principio che possa dirsi propriamente laico".

Ora la parola a Piero Gobetti che nel saggio *Croce oppositore*, uscito sulla "Rivoluzione liberale" del 10 ottobre 1925 (VI, 31), sostiene che "in uno Stato ciascuno è a volta a volta sovrano e suddito. La sovranità in una relazione non è di nessuno dei suoi componenti, singolarmente preso, ma della relazione stessa". Così, implicitamente, Gobetti indicava che la rete "ragionevole" che tiene insieme gli individui, o meglio i cittadini, è di per sé un'apertura di possibilità.

Ci siamo: la ragione è viva solo nella misura in cui, consapevole che verità e potere sono di tutti e di nessuno, unisce gli uomini e permette loro di alternarsi nella gestione del bene comune senza che gli uni schiaccino gli altri. Dalla ragione alla democrazia, passando dall'ascolto e dal dialogo. ■

MAZZINIANESIMO E DIRITTI DELLE DONNE

DIALOGO CON LIVIANA GAZZETTA

A cura di SILVIA BARTOLI

L'intervista alla professoressa **Liviana Gazzetta** che qui di seguito proponiamo, è stata realizzata a latere di due incontri che si sono tenuti a Modena nello scorso mese di marzo in concomitanza con le celebrazioni dell'8 marzo "Giornata internazionale per i diritti della Donna".

Il primo incontro, organizzato dalla **Casa delle donne di Modena**, è stato dedicato alla presentazione del recente libro curato dalla studiosa: *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, dato alle stampe da TAB edizioni nel 2022.

Il secondo incontro, promosso dal **Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità-CRID dell'Università di Modena e Reggio Emilia-Unimore** in collaborazione con il **Centro Documentazione Donna di Modena**, ha visto la partecipazione della prof.ssa Gazzetta - insieme alla prof.ssa Isabel Fanlo Cortés dell'Università di Genova e alla prof.ssa Fiorenza Taricone dell'Università di Cassino - alla tavola rotonda, coordinata dal prof. Thomas Casadei, direttore del CRID-Unimore, sul tema *Alle radici dell'emancipazione femminile del Novecento. Dialogo su Anna Kuliscioff*.

Dottoranda di ricerca in Storia sociale europea all'Università Cà Foscari di Venezia, Liviana Gazzetta è stata docente nelle scuole secondarie superiori ed è abilitata all'insegnamento universitario di seconda fascia per la *Storia contemporanea*.

Studiosa della storia dei movimenti femminili dell'Italia contemporanea, a questi temi ha dedicato vari saggi e alcune monografie, tra cui: Giordina Saffi. Contributo alla storia del mazzinanesimo femminile (Milano, FrancoAngeli, 2003); Elena da Persico (Verona, Cierre, 2005); Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie (Roma, Viella, 2011); *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925* (Roma, Viella, 2018); *Virgo et sacerdos. Idee di sacerdozio fem-*



Liviana Gazzetta, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma, TAB edizioni, 2022, pp. 188, euro 16,00

minile tra '800 e '900 (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020).

È direttrice della delegazione padovana dell'Istituto per la storia del Risorgimento e della collana "Effe. Scaffale del femminismo" di TAB edizioni, che è stata inaugurata proprio con l'antologia di scritti *Femminismo mazziniano*. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888).

Il volume *Femminismo mazziniano* ha inaugurato una nuova collana della casa editrice TAB: "Effe. Scaffale del Femminismo" di cui Lei ha assunto l'incarico della direzione scientifica. Può spiegarci come è nato questo progetto editoriale e quali obiettivi si prefigge la nuova collana?

Il progetto nasce dal desiderio di mostrare concretamente come si sia effettivamente data in Occidente,

(Continua a pagina 8)

MAZZINIANESIMO E DIRITTI DELLE DONNE

(Continua da pagina 7)

almeno dalla fine del XVIII secolo, una riflessione femminile a tutto campo sulla società, la politica, i rapporti tra i sessi, il significato dell'appartenenza di genere: è cioè, a nostro avviso, non solo miope, ma anche storicamente lacunosa qualsiasi ricostruzione della storia della cultura che limiti agli ultimi decenni l'espressione di un punto di vista femminile/femminista autonomo sul mondo, per quanto esso abbia assunto, ovviamente, caratteri di sempre maggiore organicità e ampiezza nel corso XX secolo. I testi della collana sono quindi in primo luogo un tentativo di restituire voce a molte figure femminili, italiane ma non solo, poco o per nulla note.

Il volume è costituito di due parti distinte: la prima parte è dedicata a una introduzione che contestualizza il *milieu* politico e culturale in cui prendono forma idee e progetti delle seguaci del pensiero mazziniano. Ben conosciamo il ruolo del mazziniano nel panorama politico e ideale dell'Italia post-unitaria; meno conosciuta, forse, è la riflessione, l'elaborazione del pensiero di Giuseppe Mazzini sul ruolo delle donne all'interno della società, del nuovo Stato da lui preconizzato (di cui, peraltro, Mazzini riconosce come unica forma di governo possibile quella repubblicana). Quale contributo ha offerto il pensiero mazziniano nel processo di emancipazione delle donne e alla nascita del primo femminismo?

In quali termini possiamo declinare il sostantivo emancipazione, contestualizzato nel periodo storico da Lei preso in esame nel libro, ovvero fra il 1868 e il 1888?

In forma sintetica potrei rispondere citando Anna Maria Mozzoni (1837-1920), che (nel suo primo saggio, *La donna e i suoi rapporti sociali*, Milano, Tip. sociale, 1864, p. 97, ripreso in Stefania Murari, *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Roma, Aracne, 2008, p. 88) scrive: "Non posso finire senza rendere omaggio alla scuola sociale del Mazzini, che informata ai principi di una morale giovane e purissima, tende a redimere la crescen-

te generazione dal machiavellismo, e ferma ai principi accoglie la donna, e non accetta al suo diritto limitazione alcuna". In effetti si può affermare che dalla metà del XIX sec., e in modo crescente fino agli anni '80, l'elaborazione di Mazzini ha rappresentato il punto di riferimento politico delle punte più avanzate del nostro primo femminismo. L'emancipazione intesa in senso mazziniano era innanzitutto un processo di crescita, autoeducazione, esercizio anche concreto di autonomia da parte delle donne, in una visione di complementarietà tra i sessi, accompagnata dall'uguaglianza sul piano giuridico fino all'esercizio del voto (attivo ma anche passivo).

La seconda parte del volume è dedicata a una collazione di testi (poco noti, certi persino inediti) redatti da alcune figure femminili emblematiche della storia del pensiero mazziniano e sostenitrici del percorso di emancipazione delle donne negli ultimi decenni del XIX secolo. L'antologia sembra volere restituire voce a donne che oggi sono, per lo più, sconosciute.

Chi erano queste donne? Quali erano le istanze e le rivendicazioni che portavano avanti? Ancora, a quali modelli femminili si rifacevano, se modelli di riferimento ve ne erano e se di modelli si può parlare?

Sono donne che in alcuni casi sono poco note e in altri invece poco studiate (si pensi solo alla figura di Elena Casati Sacchi - la moglie del "medico che si batte", per dirla con Garibaldi - che attende ancora uno studio adeguato della sua attività). Potremmo dire che il modello femminile, soprattutto nei primi anni post-unitari, fu quello della madre cittadina: un'endiadi coniata proprio da queste esponenti per sottolineare non solo (come tanta storiografia ha fin qui ripetuto) la centralità del ruolo materno nel nuovo Stato nato dal Risorgimento, ma anche l'impossibilità di scindere tale ruolo dall'esercizio della piena cittadinanza. In questo senso le rivendicazioni andavano dal pieno diritto all'istruzione e alle professioni conseguenti; voto amministrativo e politico; parità salariale; abolizione dell'autorizzazione maritale e della minorità giuridica prevista dal Codice Pisanelli; ricerca di paternità; abolizione dei regolamenti vigenti sulla prostituzione...

L'esperienza del femminismo maz-

ziniano in Italia come viene accolta dalla compagine maschile, in seno alla stessa dottrina politica?

Aveva o poteva contare su relazioni con altre esperienze e movimenti a livello europeo?

Bisogna sicuramente distinguere non solo le mazziniane dalle femministe mazziniane (di cui si occupa appunto il libro), ma anche Mazzini dai mazziniani. Pur essendo presente anche sulla stampa di parte democratico-repubblicana un "discorso" sulla cittadinanza femminile, è chiaro che molti esponenti e molti militanti di area furono ben lontani dalla coerenza che una simile battaglia richiedeva.

D'altra parte non va mai dimenticata l'arretratezza generale del nostro paese in quei decenni, e il fatto che proprio il rapporto con la cultura dei paesi protestanti per molti fu uno stimolo in questo senso: si pensi a figure come Jessie White Mario (1832-1906) o Giorgina Craufurd Saffi (1827-1911).

Le idee di queste "pioniere" del femminismo furono diffuse e veicolate in Italia anche attraverso giornali e riviste dell'epoca, primo fra tutti "La Donna. Periodico di educazione compilato da donne italiane", fondato nel 1868 e diretto da Gualberta Alaide Beccari (1842-1906). Negli scritti raccolti nell'antologia, ricorrono termini quali: libertà, autonomia, (parità di) diritti, differenze, cittadinanza, moralità, sorellanza, matrimonio, maternità e, ancora, progresso, pacifismo; termini che attestano grande attenzione ai cambiamenti sociali in corso in quei decenni ma che esprimono, al contempo, grandi visioni da parte delle autrici di questi testi.

Quale funzione hanno avuto le riviste (e, anche, gli scritti) nella costruzione di una presa di coscienza dei diritti (e dei doveri) delle donne in un'epoca in cui, peraltro, il tasso di analfabetismo era ancora elevatissimo? Come si espresse quella sorellanza tanto auspicata dalle "femministe mazziniane"?

Se si pensa che quella della sorellanza e dell'autocoscienza femminile è una parola d'ordine propria del secondo femminismo, è a mio avviso entusiasmante cogliere tracce di questo stesso appello già in testi della seconda metà dell'800. E il tema in cui esso emerge in modo netto è

(Continua a pagina 9)

Nel suo essere assurda a vera e propria "visione del mondo", peraltro, l'idea di una contrapposizione tra corpo e anima, tra carne e spirito, era sostanzialmente estranea alla cultura mediterranea (inclusa la cultura ebraica) precedentemente alla dissoluzione della Grecia classica. La cultura ebraica risulta particolarmente significativa a questo riguardo in quanto da essa è poi nato il cristianesimo, che divenne nei fatti il maggior veicolo culturale di tale contrapposizione.

Tradizionalmente, per l'appunto, l'ebraismo non era affatto spiritualista né tanto meno ascetico, e anzi considerava la materialità e la corpo-



MAZZINIANESIMO E DIRITTI DELLE DONNE

(Continua da pagina 8)

quello della prostituzione - della prostituzione di Stato -, nella convinzione che non ci sarà vera liberazione femminile finché ci saranno donne prostitute. I periodici sono stati per eccellenza i "luoghi" della riflessione e della mobilitazione del femminismo nei decenni della seconda metà dell'800: ciò significa che se, da una parte, la loro qualità rispecchiava la condizione di subordinazione in cui vivevano le donne, dall'altra si sforzavano costantemente di superare con tutti i mezzi (fino a ridursi in povertà, come Gualberta Beccari, appunto) i propri limiti.

Rivolgendo uno sguardo all'oggi, cosa è rimasto, secondo lei, di questa esperienza degli esordi? Quali ruoli l'Associazione femminile può arrogare a sé e quali dei temi e delle istanze dibattute oltre cento anni fa, possono ritenersi ancora attuali?

Moltissimo resta ancora attuale: il loro pacifismo progressivo resta quanto mai attuale, così come l'idea che una diversa educazione maschile alla sessualità e ai sentimenti possa essere un fattore irrinunciabile di cambiamento.

Ma anche appunto la sorellanza, che in una società atomistica non trova spazio, o l'impegno utopico per superare la prostituzione. ■

DUALISMO MATERIALISTA E DUALISMO SPIRITUALISTA

EVOLUZIONE STORICA DELLE CULTURE PATRIARCALI: ANNOTAZIONI

di LUCA BENEDETTI

reità come dimensioni nodali della realtà, con in particolare la sessualità come aspetto praticamente fondamentale della vita pressoché di tutti.

Sin dal primo capitolo della *Genesi* (il libro con cui si apre la Bibbia ebraica, opera sostanzialmente fondante dell'ebraismo) emergono infatti non solo l'idea che la creazione - descritta nel testo in maniera quasi esclusivamente materiale - sia stata una "buona cosa", ma anche il concetto che l'umanità sin dai suoi inizi sia stata accompagnata dall'indicazione divina "Siate fecondi e moltiplicatevi". Anche l'inserimento del *Cantico dei cantici* nel canone biblico è un evidente aspetto di un tale orientamento culturale, trattandosi - come ha ricordato ad esempio John J. Collins in *Breve introduzione alla Bibbia ebraica* (Brescia, Queriniana, 2011) - di una "raccolta di canti d'amore, un'esaltazione dell'amore erotico tra un uomo e una donna". In base alla tradizione ebraica, fra le persone normalmente in salute solo qualcuno dotato di un'autentica ed effettiva inclinazione alla contemplazione e caratterizzato da una notevole tendenza all'eremitaggio o alla predicazione errante poteva - se lo riteneva conforme a queste sue inclinazioni personali - astenersi dal matrimonio (e dalla vita sessuale) senza incorrere in una generale riprovazione.

PARADOSSALMENTE, la contrapposizione in questione non aveva alcun fondamento neanche nell'originario messaggio cristiano, non essendovi nulla del genere nemmeno nei detti e negli atti di Gesù Cristo tramandati dai Vangeli (1). L'idea di quella contrapposizione si sviluppò invece in correnti di pensiero *storicamente molto minoritarie* che si erano strutturate all'interno dei ceti intellettuali nella cultura ellenistica e nella parallela cultura ebraica di quei secoli e che, volgendo appunto in direzioni come lo spiritualismo e l'ascetismo, compirono una vera e propria rottura radicale con gli orientamenti culturali della loro tradizione. Nell'ambito elle-

nistico si va dagli stoici (con il loro approccio esistenziale basato sul "vivere secondo ragione" e sul non lasciare spazio alle passioni) ai neopitagorici (con il loro appello a una sapienza iniziatica tra il razionalistico e il misterico), a diversi rami del neoplatonismo (con il loro insistere sul vedere l'attenzione per la materialità come un sostanziale distacco dalla verità intima presente nella realtà), allo gnosticismo (con la sua radicale equiparazione tra lo spirito e il bene e tra la materia e il male) e alla sua variante nota come manicheismo e originaria della Persia. Nell'ambito ebraico si tratta di un processo attestato a livello storico dallo sviluppo di comunità isolazioniste come quelle essene e quella di Qumran (forse collegata agli esseni stessi) - attraverso la quale, grazie soprattutto ai "rotoli del mar Morto", ci sono giunti molti scritti - e dall'esistenza di vari altri testi appartenenti alla letteratura apocalittica.

CIÒ CHE IN EFFETTI, in quel periodo, avevano in comune tutte queste correnti di pensiero è il vedere nella personalità umana uno scontro sostanzialmente irriducibile tra il lato istintivo, corporeo, passionale (considerato come negativo, distruttivo, malvagio) e il lato spirituale e/o razionale (considerato come positivo, costruttivo, capace di migliorare la vita dell'intera società umana). In breve, le correnti in questione - pur nelle rispettive diversità - condividevano il fatto di cercare tra tali due lati non una fusione, un dialogo, un'osmosi, una crescita comune attraverso il "conosci te stesso" reso celebre dall'oracolo di Delfi e da Socrate (2), ma invece un aspro e ferreo controllo esercitato dal lato inteso come "positivo" su quello visto come "negativo".

Non è difficile cogliere nella concezione che queste correnti avevano dell'essere umano l'agire di tre elementi di fondo. In primo luogo, pesava evidentemente l'effetto storico di alcuni millenni vissuti nel predominio di culture guerresche, pesantemente

(Continua a pagina 10)